

I FIGLI DEL CORSARO

di Lelio Giannoni

“I Figli del corsaro”, non è un romanzo di Emilio Salgari, né un film di Johnny Depp, la storia che racconta non si svolge alla Tortuga ma all’Elba e il corsaro di cui si tratta non appartiene alla filibusta caraibica, ma alla marineria riese e risponde al nome di Luigi Cignoni detto Luisone, capitano di bastimento e corsaro di S. Maestà britannica dal 1797 al 1799. Il libro è stato scritto da un suo discendente, il prof. Mario Cignoni, cittadino onorario di Rio Marina e collaboratore de La Piaggia.

Per quanto possa apparire incredibile, i nostri archivi custodiscono storie corsare già a partire dalla seconda metà del XVII sec., epoca in cui Giò Batta Appiani, Principe di Piombino, armò dei bastimenti “da corsa”, riesi e marcianesi, per incrociare il Canale e difenderlo dai pirati che vi si avventuravano e per esigere il pagamento di un dazio sui velieri che attraversano quelle acque. Questo, Michelangelo Murzi di anni 92 testimoniò all’epoca: “Avevamo l’ardire di visitare tutti i bastimenti Spagnoli, Fiorentini e Genovesi, quanto Napolitani, Francesi e Savoiard ed ogni altra Nazione per vedere se avevano preso e pagato il biglietto di Canale e se si trovavano privi avevamo l’ordine di predarli e condurli a Piombino”.

E anche nel secolo successivo, quando i bastimenti riesi, per sentirsi più protetti, chiedevano il permesso di battere bandiera napoletana, questo veniva concesso dal governatore di Longone, a condizione che i postulanti s’impegnassero a “corsare laddove ve ne fosse di bisogno”. Anche durante il blocco navale posto dal governo inglese sulle coste italiane (1806-1814) a Rio si erano armati due bastimenti corsari con equipaggio riese, l’Ape e la Mosca, per attaccare e depredare i mercantili britannici che incrociavano le acque dell’arcipelago. Successivamente l’economista fiorentino Francesco Grossi scrisse come nel 1815, caduto Napoleone, mentre le truppe francesi del generale Dalesme resistevano arroccate a Portoferraio, furono armate all’Elba ben 17 navi corsare con 480 uomini di equipaggio che aggredivano e depredavano i mercantili che transitavano per l’arcipelago. Per questi atti, i corsari elbani furono giudicati da un tribunale internazionale e furono assolti perché agivano in stato di estrema necessità, non



avendo altro modo di "trarre le merci di che vivere".

Ma torniamo al nostro Luisone, valente capitano e ardito corsaro, emblema dei riesi di allora che, anche quando la guerra di corsa era diventato un ricordo, tenevano ancora nascosti nella nave fucili a trombone, sciabole e spade.

I Cignoni erano una famiglia patrizia senese che, subito dopo la sconfitta della Repubblica di Siena a opera del duca di Firenze (1559) e la sua acquisizione al neonato Granducato, partirono in esilio volontario per l'Elba, insieme ad altre famiglie senesi, fieramente ostili al sovrano fiorentino e si stabilirono a Rio. Lì entrarono ben presto a far parte del ristretto novero di famiglie notabili che partecipavano annualmente alla spartizione delle cariche civiche.

Bisognerà, però, attendere quasi un secolo per vedere un Cignoni (Padron Filippo) al comando di un bastimento riese, una tartana. Da Filippo nacque Giovan Battista e quindi Salvi e da quest'ultimo ancora un Giovanni Battista e finalmente Giovanni. Fu questi l'artefice della grande svolta che inaugurò l'epopea dei "valdesi di mare": così l'autore definisce la sua famiglia nel sottotitolo di copertina.

L'origine di tutto fu una Bibbia che Giovanni acquistò dai coniugi Madiari: due evangelici fiorentini conosciuti a Nizza dove vivevano in esilio, perché espulsi dal Granduca di Toscana per motivi religiosi. Erano stati loro a instillare in lui, che non ne aveva mai avuto una tra le mani, la curiosità e il desiderio di sfogliarla. La lettura del Libro sacro (vietata, all'epoca, in molti stati italiani) fece nascere in Giovanni il desiderio di studiare e approfondire la Parola e quindi di divulgarla, prima in famiglia e poi tra gli amici. Quest'attività di studio e la partecipazione a incontri, conferenze e convegni contribuirono a rafforzare la sua fede e a plasmare il suo carattere verso quella che il sociologo Max Weber definiva "Etica protestante": vale a dire una marcata austerità di costumi e un forte attivismo economico che si concretizzava soprattutto nel reinvestire gli utili delle sue attività in nuove iniziative commerciali e nell'acquisto di nuovi bastimenti; senza, però, tralasciare le opere di carità e le donazioni alla Chiesa valdese.

Il comandante Cignoni, raggiunte agiatezza e solidità economica, decise nel 1865 di abbandonare il mare per dedicarsi ai traffici commerciali e al rafforzamento della comunità valdese che, dopo anni di persecuzioni poliziesche e di ostilità della parte più intransigente dei cattolici riesi, stava cominciando a crescere e a consolidarsi anche grazie alla costruzione del tempio e di una scuola (molto apprezzata dai riesi, valdesi e non); la realizzazione di quest'ultima fu possibile grazie ai contributi in denaro di capitano Giovanni e alla cessione in comodato gratuito di locali di sua proprietà ove svolgere le lezioni.

Nel 1870 i due figli di Giovanni, Luigi (1843-1928) ed Egisto (1852-1911) furono promossi capitani, e col tempo, finanziati dal padre consolidarono l'attività armatoriale e diversificarono i loro investimenti dedicandosi alla produzione di carbone e finanche alla finanza. La loro attività economica proseguirà per molti anni ancora, finché Luigi, il più anziano, decise di ritirarsi a Porto Longone, a villa Bocchetto, costruita nella tenuta della moglie. Egisto continuò da solo lasciando, poi, l'attività al figlio Mario, che la proseguì portandola in Tunisia.

La vicenda economica della famiglia Cignoni è fortemente intrecciata a quella di Rio Marina e della sua marineria, nasce nel XVII sec. si consolida nel XVIII, nell'Ottocento tocca livelli elevatissimi per subire una battuta d'arresto e un progressivo declino a fine secolo, a causa dello sviluppo della macchina a vapore ed alla conseguente crisi della vela. Si salveranno solo poche famiglie, soprattutto quelle che riusciranno a diversificare come i Del Buono che dalla vela passarono alla miniera poi alla siderurgia e al carbone minerale; i Toniatti che passarono dalla navigazione al carbone vegetale e poi alla miniera e alla siderurgia e come i Cignoni che da armatori diventarono anch'essi produttori e mercanti di carbone vegetale, per poi passare ai legnami e alla finanza.

Il libro è scritto con passione e competenza, è ricco d'interessanti annotazioni ed è corredato da bellissime riproduzioni dei velieri di famiglia.

*P.s.: il libro si può ordinare in qualunque libreria, oppure direttamente a:
Gangemi Editore tel. 06.6872774 info@gangemieditore.it*